

Proclamato Beato Duns Scoto  
il francescano «dottor sottile»

di EDILIO PESCE

Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II ha ufficialmente proclamato Beato il teologo francescano medievale Giovanni Duns Scoto (che Beato è stato da secoli considerato) i cui resti si trovano a Colonia nella Moniritenkirke la chiesa conventuale dei francescani ove è ricordato con un distico latino che riassume il suo percorso terreno: «La Scozia mi ha generato, l'Inghilterra mi ha accolto, la Francia mi ha istruito, Colonia mi ha custodito».

Il nuovo Beato riassume in sé una dimensione tipicamente europea, luce nel firmamento del francescanesimo firmamento di studi profondi oltre che di bontà evangelica.

Giovanni Duns Scoto elaborò il misticismo pensoso di San Bonaventura come quest'ultimo aveva elaborato l'azione e l'estasi di San Francesco.

San Bonaventura fu un poeta e un mistico che spasimò per la sommersione silenziosa del Divino, lo Scoto fu un metafisico e un teologo che approfondì tale «spasimo» ne cercò le cause, ne misurò la forza e le conseguenze rivolgendolo alla penetrazione del mistero di DIO, alla esaltazione del Verbo Incarnato.

San Bonaventura (sempre citato come punto di riferimento e di partenza per lo studio di Giovanni Duns Scoto) studiò la salita mistica che portò San Francesco alle Stimate e scrivendo l'*ITINERARIUM MENTIS IN DEUM* concretizzò l'amore e la volontà di San Francesco in dottrine profonde e audaci per i suoi tempi e divinatrici per i nostri, e il dogma dell'Immacolata e il culto della Regalità di Cristo ne fanno corona.

I Francescani che ricordando che la loro Reggia è la Porziuncola, dedicata a Santa Maria degli Angeli, aggiunsero alla salutatione Angelica la sua Seconda parte...: «Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della morte nostra...».

Scoto fu tra i maggiori «pensatori» francescani. L'opera di San Bonaventura da Bagnoreggio fu più adattabile ad una interpretazione tomista e più intrisa e pervarsa di misticismo e forse ebbe meno clamorosi seguaci mentre quella di Giovanni Duns Scoto divenne segnacolo e vessillo di polemiche che si conclusero sempre a vantaggio dell'erudito francescano oggi riconosciuto Beato.

Forse più che i seguaci e fedelissimi come Landolfo Caracciolo, Pietro d'Aquila, Francesco Mayrone furono i suoi avversari, parte per contrasto e parte per consenso, a dargli gloria e fama.

Duns Scoto paragonava la sua teologia ad una ardita cattedrale gotica «su ferme basi e con arditi pinnacoli per la dotta speculazione che ne contrassegnava il motivo».

Per questo Scoto venne definito tra i maestri medievali come il «dottor sottile» per l'acutezza e la forza penetrante del suo ingegno, modello e fierezza della dottrina, della cultura, della scienza in DIO, della Sapienza del Francescanesimo.

Nel secolo scorso ebbe piena cittadinanza la volontà di una maggiore conoscenza dell'opera dottrinale di Giovanni Duns Scoto e si ebbe l'edizione in ben ventisei volumi dell'Opera Omnia di Padre Giovanni Duns Scoto (1891-1896) condotta sul testo di quella di Wadding.

Giovanni Duns Scoto, come San Bonaventura, rimeditò il pensiero di San Giovanni e di San Paolo concludendo con un Teocentrismo in Cristo, il Divino, mediatore tra DIO e l'uomo.

Questa è stata nei secoli ed è la roccia teologica sulla quale il Francescanesimo eresse la propria concezione della vita, una concezione adamantina che ha sfidato i secoli.